



Vista dell'ex Istituto di Botanica con annesso Orto Botanico, anni '50.

nel 1964, e le critiche della commissione Consultiva d'Interfacoltà per l'edilizia del Campus, avanzate nel 1970, anno della nomina. Negli anni del rettorato di E. Quagliariello, tra il '74 e il '77, con la consulenza di V. Marzi, venne già ipotizzata la realizzazione di un parco compreso tra villa La Rocca e villa Sbisà e l'attuazione di un percorso pedonale in grado di servire tutta l'area del Campus. Lo scopo era di sostituire le fatiscenze presenti con l'impiantumazione di nuovi alberi in stretta collaborazione con l'Orto Botanico. Nonostante i quasi quarant'anni trascorsi, solo in alcuni aspetti lo strumento urbanistico, di cui il Campus si era attrezzato, risulta datato e non certo per quanto riguarda le aree di ricerca, di studio e a verde, che soprattutto la Facoltà di Agraria si è vista progressivamente ridimensionare. Le parole che si leggono all'entrata del palazzo di Agraria, *Ad rei rusticae studia fovenda promovendaque*, possono quindi considerarsi inascoltate.

Un'ulteriore considerazione può essere fatta sull'area di progetto occupata dai capannoni delle ex industrie Scianatico. Qui viene posto il problema del confronto con le preesistenze, questa volta di tipo industriale, e del loro riuso. In parte è un processo che ha già coinvolto uno dei tre capannoni presenti, con risultati privi di un rigore progettuale sia filologico che innovativo. «Del resto la salvaguardia di tali "monumenti" di ingegneria industriale ed impiantistica si coniuga strettamente oggi, sempre nelle grandi città, alla possibilità di soddisfare, con un opportuno "riuso" di tale edilizia, la emergente domanda di servizi ed attrezzature sociali nel cuore dei vecchi quartieri e nelle aree di sutura tra centro e periferia», così D. Borri descrive l'importanza e la potenzialità di un "esistente" che nella città di Bari registra tuttora una progressiva scomparsa; e continua «malgrado le distruzioni già avvenute, parecchio vi è ancora da sottoporre ad un'azione di tutela attiva, ad un riuso cioè che elimini i rischi di degrado connessi ad un provvedimento puramente vincolistico [...] e che avvii i grandi e medi contenitori ancora disponibili alla utilizzazione per fini sociali». Dotare di forte riconoscibilità sociale e autonomia urbana l'area universitaria e quella gravitante attorno ad essa significa ricostruire una nuova centralità per la città di Bari e per l'hinterland, attraverso gli indispensabili contributi architettonici e urbanistici. Se C. De Seta ravvisa una "tripolarità" religiosa - S. Nicola, Cattedrale e Piazza Maggiore - per la città di fine seicento per mano dell'incisore G.B. Pacichelli, allo stesso modo, oggi, si può rafforzare quel policentrismo universitario avente come filo conduttore le biblioteche. È appunto recuperando «la dialettica della centralità in maniera critica» (F. Purini) che si possono accettare i processi fisiologici

di degenerazione, di solito periferici e introdurre conseguentemente una trasformazione urbana. Ad auspicare una integrazione tra il Campus e i quartieri San Pasquale e Carrassi, e quelli limitrofi di Japigia, Mungivacca e Libertà, sarà poi l'introduzione di vere e proprie porte di accesso, secondo i tracciati stradali più importanti, al fine di creare un equivalente connubio tra l'interno e l'esterno del Campus. Un'ulteriore apertura sarebbe segnata dalla realizzazione di una piazza, come foro pubblico della città universitaria, oggi presente solo nelle ibride forme degli spazi di risulta. La stessa recinzione, già esistente, dovrà progressivamente perdere la sola funzione di sicurezza e di separazione per trasformarsi in importante elemento architettonico. In ugual misura il verde, presente solo parzialmente, avrà il ruolo di prospettare una forte componente naturale nell'idea di una soluzione paesaggistica in grado di riallacciarsi alle forme delle colture mediterranee in stretto rapporto con le ricerche dell'Orto Botanico, presente all'interno del Campus con oltre 2.000 specie vegetali ospitate su una superficie di circa 10.000 mq. Gli ampliamenti che si rendono necessari saranno intesi in modo tale da ottenere un equilibrio rapporto tra percorsi orizzontali e verticali, tra luoghi di studio e ritrovo, infine tra le strutture didattiche e le infrastrutture stradali. Ma a questa indispensabile proiezione verso l'esterno si deve associare inevitabilmente anche una forte unità interna che già il bando del '63 per le facoltà tecniche riteneva indispensabile sottolineare: «una valida forma di coordinamento tra le facoltà [...] in un unico complesso urbanistico tra via G. Amendola e via Re David». In tal senso un primo contributo progettuale per l'organizzare del Campus si deve a P. Masini, vincitore nel 1983 di un appalto concorso bandito dall'Università per la realizzazione di opere infrastrutturali. L'attuale assetto stradale, impiantistico e la sistemazione del verde e delle aree a parcheggio, sono, infatti, il risultato di tale concorso; tuttavia la soluzione al problema è rimasta parziale.

L'intero Campus Universitario rappresenterà sempre più una parte imprescindibile per le ipotesi di valorizzazione ed espansione urbana di Bari. Solo in questi termini si potrà rafforzare una vocazione culturale della città, frenata soprattutto dalla mancanza di strutture in grado di rendere costante e produttiva nel tempo tale aspirazione.

Se poi si tenessero presenti i potenziali rapporti internazionali con il bacino del Mediterraneo resi possibili da una strategica posizione geografica, non si tradirebbe quella continuità culturale che le rotte commerciali e di conquista nel passato hanno conferito alla storia del luogo. Numerose sono infatti le testimonianze che pongono l'accento

Il verde avrà il ruolo di prospettare una forte componente paesaggistica in grado di riallacciarsi alle colture dell'Orto Botanico

A una proiezione verso l'esterno si deve associare una forte unità interna

Il bando del '63 per le facoltà tecniche riteneva indispensabile sottolineare: «una valida forma di coordinamento tra le facoltà [...] in un unico complesso urbanistico tra via G. Amendola e via Re David»

L'intero Campus Universitario rappresenterà sempre più una parte imprescindibile per le ipotesi di valorizzazione ed espansione urbana di Bari



Aldo Rossi, progetto di massima per il nuovo Politecnico di Bari,1992.

sul preteso ruolo mediterraneo che doveva incarnare la città e, quindi, la sua Università. Sottesa tra oriente e occidente, pur rimanendo costantemente travagliata nelle decisioni religiose, politiche e urbane, l'ubicazione di Bari non ha ceduto facilmente all'una o all'altra direzione impedendo così di ritrovarsi suggellata da una facile identità. Già nel XII secolo il cartografo musulmano Edrisi osserva come Bari fosse strettamente collegata alle città dell'entroterra descrivendo le strade e i chilometri che la separavano da queste. Se tale descrizione, in un certo senso, può ridimensionare una vocazione marittima di Bari, che sembra voltare addirittura le spalle al mare, peraltro contribuisce ad inquadrare attualmente la città in un bifrontalismo che si è sempre più definito e assestato, eguagliando i due elementi geografici e culturali. La stessa Università ha scelto come labaro l'idea che Bari rappresenti al tempo stesso la porta e la soglia da varcare verso l'oriente. Nella "Relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1956-57" il rettore V. Ricchioni, riferendosi al logo, dice: «L'abbiamo fatto disegnare dal collega Petrignani ed abbiamo voluto che in esso figurasse il nostro sigillo col foro, dalla luce volta verso l'Oriente, e col sigillo un motto che, accogliendo autorevole suggerimento, dice *...et lucem, sed aliam, reddi*t, a significare che quella luce che ci viene dall'Oriente vi torna sotto altra forma, quella del nostro pensiero, della nostra cultura millenaria, della nostra umanità. Ci siamo, così, ricollegati alle origini della nostra Università e riallacciati alla sua funzione mediterranea». Idee che anche il rettore P. Del Prete condivide e rafforza: «Bari dovrà avere un'Università caratterizzata da un compito di sviluppo culturale e da una funzione di preparazione tecnica per le nuove leve del Mezzogiorno d'Italia e a disposizione dei Paesi a sud ed a est del bacino mediterraneo». Anche la città continua a identificarsi in questa impresa o a subire questa etichetta della bifrontalità. Le iconografie con la loro carica metaforica spesso hanno finito per descrivere solo una parabola: da quella del centenario della nascita (1813-1913) della "Bari Nuova", che volge le spalle alla "Bari Vecchia", a quella più geografico-propagandistica del ventennio fascista, sino a quella più commerciale e recente di "Bari Porta del Levante". Dopo la prima fase di ascesa ed esaltazione sono andate sempre più riequilibrandosi e quasi appiattendosi tanto da essere interpretate, forse a ragione, come l'incapacità di essere liberi dai propri confini, costretti nel risentimento e nel dubbio di "capitale mancata". Ancora a proposito di una bipolarità, in questo caso urbana, A. Rossi scrive, a proposito di Bari: «la città antica e la città murattiana costituiscono due fatti estremamente diversi, senza quasi rapporti; la città antica non

si è dilatata, il suo nucleo era assolutamente definito come forma. Solo la sua strada principale che la legava al territorio è emersa intatta e permanente nel tessuto murattiano». Più che una stratificazione del tessuto urbano, si è verificata una costante addizione quasi sempre autonoma e non dialogante. Quindi non solo una condizione geografica, ma anche una caratteristica urbana obbliga a considerare il tema della duplicità come costante imprescindibile per una lettura della città. F. Cassano riferisce chiaramente dell'ambiguità del legame esistente tra Bari e l'Ovest, raccontato da Edrisi e quello tra Bari ed Est, ormai divenuto "luogo comune". Egli scrive: «Bari città di *homines novi* che guarda, quindi, verso l'Oriente e per questo non guarda verso la campagna né verso Napoli [...]. Un Oriente però che non seduce mai il barese che resiste da sempre ad ogni fascinazione [...]. Nonostante tutto, infatti, Bari non ha mai giocato fino in fondo questa partita del Levante: nella città c'è pochissimo Oriente rispetto a quello che potrebbe (e dovrebbe) esserci se questa retorica del Levante fosse più vera e radicale». La relativa stratificazione del Campus potrebbe immaginarsi incidente alle millenarie vicende della città. Le storiche e potenti mura, la porta orientale e quella occidentale, l'*intra* e l'*extra moenia* dei castra, il francesimo urbano murattiano, il periodo italo-umbertino, quello italice di C. Petrucci ed infine piacentiniano definiscono e allo stesso tempo divergono se confrontati ai caratteri del Campus, determinandone urbanisticamente e visionariamente una "città nella città". Eppure, entrambe queste città non possiedono o non lasciano trasparire una ragionata strategia d'espansione e salvaguardia.

Per il Campus si può addirittura avanzare l'ipotesi che sia stato sottovalutato, sia nei termini storici che in quelli urbanistici, dal Piano-variente Quaroni, stilato attraverso una metodologia sperimentale troppo "aperta", anche se singolarmente carico di un potenziale figurativo. Proiettato più nella gestione di un futuro demografico, urbano e "infrastrutturale", tradotto nella indefinita dicitura di città-regione, ha compromesso la considerazione del presente, almeno per ciò che concerne la volontà di creare o completare, più modestamente, un'*insula* culturale all'interno della città. Lo stesso progetto di A. Rossi per il Politecnico di Bari, redatto nel 1991, si colloca tra la città e la campagna, con l'intenzione di creare una città *ex novo* e non interagisce, quindi, direttamente con le particolari esigenze del comprensorio universitario già esistente. Per il carattere extraurbano, sono più chiaramente e liberamente elencati in questa ipotesi progettuale i riferimenti storici e geografici del Mediterraneo: dagli attributi tipologici, rintracciabili soprattutto nella distribuzione delle

"la città antica e la città murattiana costituiscono due fatti estremamente diversi"

Più che una stratificazione del tessuto urbano, si è verificata una costante addizione quasi sempre autonoma e non dialogante

Il tentativo di decongestionare il campus è stato perseguito dalle Istituzioni universitarie teorizzando l'acquisto di aree limitrofe alla città

Aldo Rossi nel 1991 progetta un campus oltre il rondò di Carbonara

Le riserve più importanti avanzate per la realizzazione di nuove sedi universitarie si concentrano sulla mancanza di trasporti e sui cambiamenti di destinazione d'uso

I problemi per una concretizzazione di qualità sono evidentemente correlati a fattori di tipo politico, economico e gestionale

corti, alle intenzioni paesaggistiche, definite, invece, dall'orientamento, dalla composizione planimetrica e architettonica.

Il tentativo di decongestionare il Campus, ricreandone uno nuovo nella periferia o nella campagna limitrofa alla città, è stato e viene tuttora perseguito dalle Istituzioni universitarie. Se nel Piano Regolatore di Quaroni l'area candidata era in prossimità di Loseto, oltre il rondò di Carbonara, dove si colloca il suddetto progetto di A. Rossi, durante il mandato rettorale di U. Ruggiero (’94-’97) viene, invece, messa al vaglio l'ipotesi di costruire un Campus per il Politecnico nei 50 ettari dei suoli dell'ex Stanic, occupati da edifici industriali in disuso. Le riserve più importanti che vengono avanzate, circa la realizzazione di queste nuove sedi universitarie, si concentrano sulla carenza o mancanza di collegamenti e trasporti,

sui cambiamenti di destinazione d'uso delle aree interessate, oltre che su motivazioni di tipo strettamente economico. In realtà l'attenzione rivolta negli anni trascorsi alle nuove aree di espansione, nella speranza di un realistico avvio di lavori di costruzione, ha impedito una accurata valutazione sulle effettive potenzialità del Campus.

Per non cadere nuovamente vittime di un tale miraggio, il Progetto T.E.S.I., col tema del *Sistema Palazzo delle Biblioteche*, intende restituire attenzione alle proposte progettuali direttamente collegate ad un programma di "completamento" del Campus, interno o fisicamente relazionabile a questo. I problemi per una concretizzazione di qualità sono evidentemente correlati a fattori di tipo politico, economico e gestionale. La complessità del processo urbanistico barese, afferma A. Cucciolla, ha conferito «al momento gestionale importanza superiore a quello pianificatorio-progettuale [...]: lo svuotamento, infatti, di elementi di pianificazione nell'assetto economico e sociale, nel governo della cosa pubblica, fa sì che pure la pianificazione fisica venga privata di reali e generali poteri di controllo e finisce per tradursi in uno statico modello di composizione, neanche tanto razionale, degli interessi economici e urbani». Non sono, quindi, venuti a mancare né le intenzioni né i progetti, come ricorda G. Amendola, semmai sono stati sovrappaffati dalla retorica progettuale. Egli osserva come alla crisi della progettualità si debba rispondere ritrovando «voglia e capacità di riprogettare il futuro». Anche la proposizione del Tema sociologico, scervo dalle facili e fuorvianti ibridazioni con l'architettura, permette di considerare le indagini di questa disciplina come propedeutiche e di verifica al progetto in esame. A tale proposito P. Portoghesi scrive: «la descrizione di un tessuto urbano, per essere significativa e utilizzabile in funzione di un progetto di trasformazione, rende indispensabile, in stretto

rapporto con la descrizione topografica e geometrica, una descrizione sociologica altrettanto rigorosa». Si possono sfatare, così, quei facili miti che descrivono, accompagnati da un'ideologia dialettale e neorealista, il centro storico o l'unità di vicinato come capaci di indurre deterministicamente comportamenti sociali più immediati e duraturi. La città di Bari è stata interessata da diverse iniziative sociologiche, tra cui i "Laboratori di Quartiere" e i "Cantieri Evento", promossi dall'imprenditore umanista G. Dioguardi, sia allo scopo di apportare una costante attenzione "socio-tecnica" al territorio, sia per favorire la collaborazione tra i cittadini e le istituzioni preposte al governo; si è voluto, così, «intrecciare una fitta serie di comunicazioni dirette verso il territorio, gli abitanti, i punti commerciali interessati, le scuole del quartiere, sempre con l'obiettivo prioritario di coinvolgere tutti al fine di renderli protagonisti del complesso processo costruttivo, e dunque interessandoli attivamente alla nuova realizzazione» (G. Dioguardi). Seppure tendenziosamente, si può affermare che né una mitizzazione né una visione realistica dell'architettura, nel loro avvicinarsi, hanno garantito, se non saltuariamente, la rappresentazione delle Istituzioni, nelle loro prerogative più astratte ma anche più determinanti.

L'uso di una metodologia progettuale basata sul semplicistico e opportunistico rapporto di causa-effetto, anche in riferimento ad una critica tipologica, ha prodotto una retorica architettonica fondata sul paradoso di uno storicismo formale. Evidentemente, in questa sede, l'immagine del *Palazzo delle Biblioteche* è assimilabile al significato di Istituzione, non solo nell'allusione ad una forma pura ma nella costruzione di una struttura capace di adempiere ai particolari requisiti funzionali e spaziali strettamente legati alle "idee" e ai "materiali" della biblioteca. Per questo, all'interno di tale immagine, la storia del luogo ha costituito un'istanza importante per la determinazione e contestualizzazione del valore d'uso.

Il tentativo non è stato quello di ricostruire una storia del Campus Universitario ma di estrapolarne da questa tutto ciò che poteva essere utile ai fini progettuali. Tuttavia, non esistendo confini sempre definiti tra l'analisi storica e quella architettonica, il risultato prodotto rappresenta una "documentazione critica" con lo scopo principale di fissare una orientativa ma decisa strategia progettuale.

Il tema sociologico può permettere ulteriori analisi propedeutiche e di verifica al progetto

I "Laboratori di Quartiere" e i "Cantieri Evento" hanno apportato una attenzione "socio-tecnica" e favorito la collaborazione con le istituzioni

Vincenzo D'Alba, Francesco Maggiore

Il Campus Universitario di Bari Dal Sistema Palazzo Biblioteche alla Città

Introduzione

02



PROGETTO T.E.S.I. TESI EUROPEE SPERIMENTALI INTERUNIVERSITARIE

IL PALAZZO DELLE BIBLIOTECHE TEORIA, STORIA E PROGETTO IPOTESI PER IL CAMPUS UNIVERSITARIO DI BARI



FONDO FRANCESCO MOSCHINI ARCHIVIO A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA PER LE ARTI, LE SCIENZE E L'ARCHITETTURA

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA

FONDAZIONE GIANFRANCO DIOGUARDI

Mario Adda Editore